

Chi meglio dell'autore dell'*Economics of Welfare* può contribuire ad accreditare questa «umanizzazione» dell'economia?

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

TIVARONI J., *Dialoghi sulla moneta*. Un vol. di pagg. 158. Bari, Laterza, 1948.

Chi scrive questa nota, probabilmente per l'orientamento dei propri studi, vede a volte con apprensione la riduzione di tutti i fenomeni economici all'aspetto monetario, ciò non pertanto può ben unirsi ai molti che hanno accolto con compiacimento l'apparire dell'opera del Prof. Tivaroni sulla moneta. Essa, come dichiara lo stesso A., è stata scritta con lo scopo di diffondere tra le persone colte, anche se non specializzate nella materia, la conoscenza di cosa è e delle funzioni a cui adempie la moneta. Sotto questo aspetto l'opera è doppiamente riuscita perchè non solo riesce chiara ed istruttiva in ogni sua parte, ma riesce anche vivace in virtù dell'esposizione dialogata (ritengo però che questo pregio della vivacità del dialogo sia legato alla rarità del suo uso). Il valore maggiore sta però nel fatto che questo intento divulgativo non trascura la più recente evoluzione critica, che viene passata in rassegna anche nelle sue teorie divergenti.

I dialoghi sono otto, e dopo di avere trattato nel concetto della moneta (in cui la preferenza è data alla tradizionale definizione del Gossen di moneta quale « qualunque cosa che serva da intermediario degli scambi ») passa a trattare delle varie specie di moneta (forse con qualche eccessiva diligenza a proposito del bimetallismo) e dell'utilità della moneta, nonché dei tentativi di misurarne l'utilità. Al riguardo l'A. molto opportunamente osserva che l'utilità rimane soltanto una grandezza comparabile, ma non misurabile, per cui è trattabile solo con particolari specie di analisi matematica.

La parte centrale dell'opera è dedicata al valore della moneta — in cui si esaminano dapprima le teorie inaccettabili, poi quelle del Fisher e dello Schumpeter — ed alle variazioni della moneta nel tempo, in cui naturalmente giuoca il ruolo centrale l'inflazione e l'eventuale deflazione. Gli ultimi due dialoghi trattano del corso dei cambi esteri, dello sconto e del saggio di sconto.

Come si è accennato, il volume, pure nella sua semplicità, dà modo di dare uno sguardo bene aggiornato alla sistemazione dottrinale della materia. Le citazioni sono sobrie e di primo piano.

L'ultimo pensiero, ponendo la rinuncia all'interesse come una carità fatta ai poveri, fa pensare (ma non certo dubitare)

come ciò riesca « di vantaggio non solo ai beneficiati, ma anche e specialmente ai benefattori ». E' un pensiero rapido che imposta tutto un nuovo ordinamento dell'economia del consumo.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

TAGLIACARNE G., *Il mondo s'industrializza*. Un vol. di pagg. 158. Istituto Editoriale Galileo, 1947.

Uno degli aspetti salienti, e potremmo dire, più visibili dell'evoluzione economica di un paese o addirittura del mondo intero è rappresentato dallo sviluppo del grado d'industrializzazione. Questo fenomeno che ormai è in svolgimento dalla fine del diciottesimo secolo ha assunto un ritmo particolarmente accelerato durante e dopo la seconda guerra mondiale. Come per tutte le trasformazioni in atto; riesce difficile coglierne in tutta la portata e ponderarne nei dovuti limiti il valore.

Il Tagliacarne nel volume in esame ha voluto appunto cercare di sintetizzare la estensione e le caratteristiche del fenomeno, che oltre ad interessare lo studioso, come giustamente si afferma nella prefazione, riveste un'importanza rilevantissima anche per l'uomo della strada e soprattutto per coloro che sono preposti alla direzione politica, dato che si tratta di una circostanza di tale peso da incidere spesso in maniera decisiva sulla vita sociale di un paese nonché sulle relazioni internazionali tra i diversi paesi.

L'A. ha diviso la trattazione della materia in due parti principali. Nella prima vengono fatte delle considerazioni di ordine generale analizzando innanzitutto quelli che sono i moventi dell'industrializzazione. E' così posto in luce come la necessità di trovare un impiego alle esuberanti forze demografiche e l'esigenza di possedere certe industrie interessanti dal punto di vista della guerra e della sicurezza economica siano fra le cause più potenti a questo riguardo. L'A. inoltre partendo dalle ormai famose ricerche di Colin Clark sulla relazione fra struttura produttiva e livello dei redditi, arriva alla conclusione che per incrementare il reddito stesso nei paesi più arretrati, ciò che costituisce l'obbiettivo economico più significativo, non resta altro che procedere sul cammino dell'industrializzazione.

Successivamente il problema dei mezzi necessari per sviluppare la produzione industriale porta ad esaminare quantitativamente il fabbisogno dei capitali che per l'insieme dei paesi interessati ammonterebbe a cifre strabilianti; tuttavia le possibilità finanziarie di alcuni paesi grandi prestatori, come gli Stati Uniti, sarebbero

tali da permettere una graduale ma sufficiente espansione industriale.

Un capitolo è dedicato agli effetti della industrializzazione dei paesi coloniali od a struttura agricola sui paesi ad economia già attualmente industriale. Il problema è importante soprattutto in quanto si ricollega alla possibilità per i secondi di continuare ad esportare i loro prodotti manufatti ed alla possibilità nello stesso tempo di importare senza drastici spostamenti della ragione di scambio le materie prime, che comincerebbero ad essere impiegate dalle nuove industrie nazionali dei paesi anteriormente tipici esportatori delle medesime. Il Tagliacarne dimostra come le preoccupazioni al riguardo siano sovente eccessive per una serie di fattori che sarebbe fuor di luogo esporre, per quanto siano assolutamente accettabili. Per altro il problema resta ancora aperto e può essere suscettibile di ulteriori considerazioni.

Non è fuor di luogo accennare ad un'utile, anche se incidentale, osservazione che in questa prima parte fa l'A. a proposito della necessità che la struttura dei vecchi paesi industriali, anziché ritornare agli schemi prebellici, si adegui alle mutate condizioni dei rapporti internazionali economici. Ciò può servire particolarmente per il nostro paese dove pare che la politica seguita dall'I.R.I. sia perfettamente contrastante con questa legittima ed anzi necessaria considerazione.

Il carattere della seconda parte dell'O. è del tutto differente, dato che si esaminano i progressi compiuti negli ultimi anni e specialmente dall'inizio della guerra dalle industrie dei paesi che si sono messi sulla via di una sistematica industrializzazione. La documentazione statistica al riguardo è assai ampia e delimita la natura e le dimensioni dei fenomeni che spesso sono solo confusamente percettibili senza dei dati specifici. Ad esempio colpisce il grado quasi sconcertante raggiunto nel campo industriale da un paese che prima della guerra non era certo fra i primissimi in ordine di importanza economica: intendiamo alludere al Canada che si è venuto a trovare al quarto posto come produttore di articoli industriali, al terzo posto come esportatore ed infine al secondo dal punto di vista del livello medio dei redditi, ossia del tenore di vita. Costatazioni di genere analogo si possono fare anche per altri paesi.

L'esame del fenomeno dell'industrializzazione non è soltanto retrospettivo, ma sono dettagliatamente descritti i piani più o meno ufficiali relativi allo sviluppo futuro.

Questo lavoro del Tagliacarne oltre ad adempiere con il suo genere d'esposizione semplice ed accessibile ad una eccellente funzione divulgativa, può benissimo servire anche allo studioso che voglia utilizzare una prima utile traccia per un più

approfondito esame dei fenomeni economici evolutivi ai quali assistiamo.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

SILBERNER E., *The Problem of War in Nineteenth Century Economic Thought*. Translated by Alexander H. KRAPPE. Un vol. di pagg. 372. Princeton, Princeton University Press, New Jersey, 1946.

Questo nuovo lavoro del Prof. Silberner, già insegnante a Ginevra e dal 1942 trasferitosi in America, che appare tradotto dallo Krappe per gli studiosi anglosassoni dei problemi economici riferentisi alla guerra è, pur presentandosi come studio a sè stante, la continuazione del precedente lavoro sulla « Guerra nel pensiero economico del XVI e XVIII secolo », pubblicato nel 1939 presso la Sirey di Parigi.

L'opera si divide in tre grandi parti: Liberalismo, Protezionismo, Socialismo. Si inizia con l'esame delle idee della scuola classica, sulle cause e le conseguenze economiche della guerra e in particolare esamina le teorie della scuola classica inglese (Malthus, Ricardo, James Mill, Mac Culloch e John Stuart Mill) e quelle dei liberali francesi e belgi (Say, Bastiat, Molinari).

Nella esposizione successiva della dottrina del Protezionismo l'esame si approfondisce in modo particolare sulle teorie di Federico List, della scuola storica tedesca e dei seguaci stranieri di essa con una comparazione fra Roscher, Knies, Stern, Schäffle e Schmoller con Levasseur, Loveleye, Leslie e Cunningham.

Nell'ultima parte vengono studiati i vari aspetti del socialismo ad iniziare da Saint Simon e dai suoi seguaci per passare poi alla trattazione del materialismo storico. Particolare attenzione è data alle teorie di Marx e Engels.

I problemi fondamentali che nell'analisi delle idee degli economisti del secolo XIX vengono particolarmente studiati, si possono ridurre ai seguenti: rapporti fra economia e guerra; ruolo giocato dalla guerra nell'evoluzione economica dell'umanità; cause ed effetti economici della guerra; ripercussioni del commercio estero nelle relazioni internazionali; influsso del territorio coloniale a vantaggio o a svantaggio del territorio nazionale; ricerca della migliore politica economica del punto di vista della difesa nazionale; subordinazione della politica economica alla politica; ricerca delle condizioni economiche per una pace durevole; se esista e quale sia la politica economica più favorevole per garantire una concordia internazionale; vantaggio economico del disarmo; possibilità o meno della pace permanente; aspetti di una speciale organizzazione internazionale e sue possibilità; indispensabili riforme